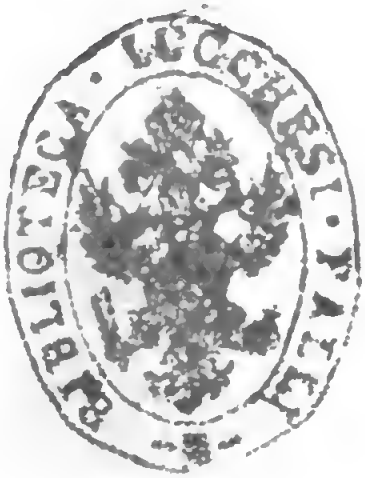
IL GIURAMENTO D' ORAZIO

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

ENRICO MURGER.



TRIESTE
COLOMBO COEN TIP.-EDITORE
1861.

69281

PERSONAGGI

ORAZIO GÉRARD, giovane sui 25 anni, senza professione.
DUBREUIL, ex capitano di lungo corso, mulatto.
GIULIETTA DI SANTENIS.
ROSA, cameriera.

La scena a Parigi nel 1860.

Digitized by Google

ATTO UNICO.

Elegante gabinetto. A sinistra, nel fondo, un corbello di fiori, una mensola, un ritratto in fotografia, sulla parete. Una porta più in giù, e quindi un caminetto, presso il quale sta un paravento poco elevato. Dinanzi al caminetto una poltrona; due doppieri sulla pietra di esso. Nel fondo, in mezzo, un pianoforte e a sinistra di questo, una cassetta di fiori: una porta all'angolo di destra, per la quale si esce; più in su un'altra porta. Tavolino, canapè, candelabri, seggiole, sgabelletti, vasi di fiori sul pianoforte e sulla mensola. Altro ritratto anche a destra. — Sono le sette ore.

SCENA PRIMA.

GIULIETTA, ROSA, *poi* DUBREUIL.

(All' alzar del sipario, Giulietta, sdrajata sulla poltrona, tiene in mano un mandolino o una chitarra e canterella una canzoncina. Rosa, dietro di lei, le rassetta l'acconciatura del capo).

DUB. *(entra impetuoso con un tal quale disordine nelle vesti, in nera barbetta, a punta, e capelli crespi)* Che il diavolo si porti Parigi e i Parigini!... Io dichiaro che son tutti un branco d'idioti!.... idioti! idioti!...

RO. *(gli si accosta con premura porgendogli un vase)* Pigliate, signore!...

Dub. (*piglia con collera il vase, lo spezza, ed entra nella sua camera difilato come un razzo sbattendo con fracasso le porte*)

Ro. (*atterrita*) Ah!

Giu. (*ripiglia tranquilla il suo ritornello senza scomporsi.*)

Ro. Ah! Buon Dio... Buon Dio!...

Giu. (*con somma indifferenza*) E così, Rosa, che hai? (*si guarda nello specchio*)

Ro. Ah! Io non saprò mai assuefarmi con vostro zio, signora.

Giu. Avrà altercato: purchè non abbia ucciso anche qualcuno... Suvvia, raccogli que' frantumi, Rosa, e uniscili agli altri...

(*Rosa eseguisce, e getta i frantumi del vase in un paniere a destra che contiene degli altri rottami*).

Giu. E nel caso che non si fosse tuttavia calmata la collera di mio zio, approntagli un altro parafulmine.

(*Rosa va pigliare un vase di porcellana comune e lo colloca dove era il primo*)

Dub. (*da fuori*) Rosa!... ehi!.... (*entrando*) Rosa!

Ro. Signore!

Dub. Accostati!....

Ro. (*fra se*) Accostati?...

Dub. Accostati!

Ro. Che dite, signore?

Dub. Via, fatti innanzi!

Ro. Non avendo mai navigato, ignoravo... d'ora innanzi mi accosterò.

Dub. Taci! l'organo della tua voce mi è increscevole, se domani non ne hai un altro, io ti scaccio!

Ro. Ma...

Dub. Zitto la! Tò questi duecento franchi, e recali al garzone di caffè ch' è qui fuori. *(grida)* Ma vanne, via! (*Rosa corre*)

Dub. Questa ragazza m' irrita. (*stende la mano verso un vase che sta sulla mensola*).

Giu. (*additandogli un altro vase vuoto che sta sul pianoforte*) Scusate, zio, se a voi fa lo stesso, pigliate quello...

Dub. Io non ho alcuna preferenza ... del resto ora sono calmo.

Giu. (*con perfetta indolenza*) Ma che mai vi accadde? Io sono tutta commossa...

Dub. Oh! una sciocchezza.... Stavo tra masticando e aspirando un *regalia* sul bastione *Capucine*, così... gironzando ... mentre dò di naso, sai a chi? al mio amico Pacheco Gomez ... quello che faceva in mia compagnia il commercio dei negri... un caro giovane... che fu tre volte impiccato in America...

Giu. E sta bene?

Dub. È molto raffreddato. — Dubreuil! egli esclama. — Pacheco Gomez a Parigi! — Sì... — Pranziamo assieme?... — Bravo! benone. — Detto, fatto, entriamo da un trattore sul bastione, e pranziamo... male... malissimo.... il pesce era troppo maturo, e le frutta troppo acerbe ... Io chiamo il conto, e mi fanno aspettare venti buoni minuti... Finalmente giunge il garzone con una nota...

Giu. Ah!...

Dub. Che non era per noi, ma sì per un cotale che aveva pranzato presso di noi. Io gli dico civilmente; Signore, avevamo chiesto il

conto prima di voi, laonde vi proibisco di pagare innanzi di me ... o vi spezzo questa bottiglia sul capo. L'altro insiste... io gli avvento una bottiglia di bordò. — Laffitte numero 49 .... che ritornava dall'India ...

Giu. E lo avete ferito ?

Dub. Il buon bordò non fa male mai!.. Egli mi risponde con una di generoso borgogna, laonde, tumulto, grida, un casa del diavolo insomma! Sopraggiungono gl'inservienti... ma il mio amico Pacheco Gomez ed io afferriamo due schiavi e paff... dalla finestra giù sul bastione.

Giu. (*si alza per andar sedere sul canapè*) Ah! Dio mio... sono caduti ?

Dub. Sì, caddero ... seduti. Gran meraviglia dei passaggeri, rumori diversi, chiasso, assembramento, intervento della pubblica.... forza, vetri spezzati... insomma : 43 franchi pel pranzo e 200 di finestre e vetri spezzati: totale 243 franchi!... Come la vita costa caro a Parigi... Ah! se badassi a me, Giulietta, ritorneremmo in America.

Giu. Oh! per codesto poi... io amo Parigi.

Dub. (*le siede vicino*) Confessa però ch'io sono una buona pasta di zio. Il tuo vecchio marito, passeggiando lungo i Pampas, vien morso da un serpente e.... in capo a dodici minuti eri vedova, dodici giorni dopo... eri consolata.

Giu. O zio ...

Dub. Via, siamo soli!... Posso accertarti che il tuo dolore fu assai ... contenuto.

Giu. Però vi assicuro...

Dub. Hai pianto tuo marito dodici giorni, e potevi completare almeno la quindicina: non l'hai

fatto ... ciò riguarda te sola. Sono libera!.... hai sclamato il tredicesimo giorno: caro zio, amerei tanto veder Parigi, e abitarvici. Oh! Parigi!... Ed io ho acconsentito.

Giu. (*avvincendogli il collo con le braccia*) Non siete voi il mio protettore?

Dub. E appunto per te ho abbandonato il mio Brasile, il mio sole, le mie belle gite per mare... Quando penso che potresti restituirmi tutto!...

Giu. O come?

Dub. Pigliandoti un' altra egida: rimaritati; sposa Charvalu!

Giu. Un commissionario di merci! E poi, quel messer Charvalu non mi piace punto. (*si alza*)

Dub. (*alzandosi anch' egli*) Egli è ricco, è possidente, e ancora giovane, poichè non ha che trentadue anni: laonde, essendo la media della vita umana trentatre anni, Charvalu non ha più che un anno da vivere. Da qui a un anno sarai vedova di nuovo ..... E che fa a te? La vedovanza, per te, è gioconda...

Giu. (*accomodando dei fiori a sinistra*) Oh! Quale indegnità!...

Dub. Se Charvalu desse una smentita ai calcoli della statistica .... ebbene, allora ritorna seco in America ... fa di comunicargli il gusto della storia naturale . . Egli andrà erborizzando lungo i Pampas, e... siccome il serpente che ti ha reso vedova avrà già procreato dei piccini .....

Giu. (*interrompendolo*) Ma sapete che le sono enormezze orribili queste che ora dite?...

Dub. (*scaldandosi i piedi*) Ah! ah! ah! Via, gli è

per ischerzo. Povero Charvalu!... Non è venuto quest'oggi a farti la corte ?

Giu. No.

Dub. Eh ! Gli sarà uscita dal capo : è così distratto ! ... Fors' anche sarà venuto in tua assenza. Ehi ! Rosa!... Rosa !

SCENA II.

Rosa e *detti.*

Ro. Signore.

Dub. È venuto Charvalu ?

Ro. Nossignore.

Dub. (*ridendo*) Eh ! se ne sarà dimenticato! Diascolo di Charvalu ! (*piglia il cappello*)

Giu. Uscite ? (*siede*)

Dub. Un momento solo. L' amico Pacheco Gomez mi aspetta da Tortoni onde pigliarvi il moka ed un bicchierino ... Ah ! A proposito, Rosa, non è venuto alcuno da parte di Renard recarmi un soprabito ?

Ro. Non ancora, signore.

Dub. Se venisse il sarto, che aspetti. (*incollerito*) Mi capisci ?

Ro. (*con un soprassalto*) Ma sissignore, sì.

Dub. Questi servi sono stupidi!... Se fossero negri si venderebbero bene!... ma sono bianchi, e non se n'ha il diritto.

Ro. Lo credo bene.

Dub. Ecco qui per esempio una insopportabile fantesca. (*la piglia per un braccio e la fa gira-*

re a destra) Se fosse negra, potrei ricavarne 3000 franchi.

Ro. (*sdegnata*) Tremila franchi?

Dub. Vediamo un po' i denti ... Oh! 3, 500!... Ma sei bianca... e non s'ha il diritto! (*si calca a furia il cappello in capo ed esce*).

Ro. Che selvaggio!

SCENA III.

Giulietta, Rosa.

Giu. (*alzandosi*) Mio zio esce ben di spesso! (*sospira*) Torniamo suonare (*piglia la chitarra*) Ah! ho rotta una corda: (*va sedere sul canapè*) O P... quanto mi annojo!

Ro. Che dice, signora?

Giu. Sai tu cosa sia lo *spleen*?

Ro. Sì, padrona; è una stoffa inglese.

Giu. Rosa!...

Ro. Signora!

Giu. Raccontami qualche novella di fate. (*consegna a Rosa la chitarra che la depone*).

Ro. (*dietro il canapè, sorridendo*) Volentieri padrona. Eravi una volta una principessa, vedova, bella... oh! bella come la stessa bellezza.... Un dì, uscendo dalla moschea, venne veduta dal principe Grazioso ... ch' era bello, con un par d' occhi come due stelle.... e diciottenne.

Giu. La tua fiaba è mendace, ragazza mia..... Il principe Grazioso era commissionario di mer-

ci e chiamavasi Charvalu. (*suonano*) A te! va aprire, eccolo che suona.

Ro. (*sospirando*) Sissignora. (*esce*)

Giu. (*sola*) Giunge a proposito ... Voglio proprio tormentarlo ... Ciò mi farà passare un'ora...

Ro. (*entrando*) Signora!....

Giu. E così? entri pure.

Ro. Ma, signora, non è già Charvalu.

Giu. Davvero?

Ro. No, è un signore che mi ha consegnato questo viglietto.

Giu. Dà qui. (*legge*) Il signor Orazio Gérard. Non lo conosco... forse sarà un amico di mio zio; fallo entrare.

Ro. Entrate, signore. (*comparisce Orazio. Rosa esce*)

SCENA IV.

Gérard *e detta.*

Ge. (*entra, vestito con eleganza, con un soprabito sul braccio, e in mano un libretto di ricordi*) Mille perdoni, signora ...

Ro. (*fra se, guardandolo*) È proprio desso! ..... (*esce*)

Ge. Ho io l' onore di parlare con madama ... (*leggendo nel libretto*) con madama Giulietta di Santenis?

Giu. Sissignore.

Ge. Via di Provenza, 24, al secondo piano?

Giu. Appunto.

Digitized by Google

Ge. (*trae di saccoccia un pajo di guanti bianchi e li calza alle mani*). Benissimo: ho l' onore, madama, di chiedere la vostra mano.

Giu. (*con somma sorpresa alzandosi*) La mia mano!.... ma, signore...

Ge. Capisco: volete dirmi che non mi conoscete... ma, e io pure, madama, punto vi conosco. Ah! se ci conoscessimo, la cosa non sarebbe più singolare.

Giu. (*calma*) Oh! un pazzo ... in mia casa ...

Ge. (*vuole intavolare il colloquio*) Immaginate, madama, che...

Giu. (*additandogli la porta con gesto risoluto*) Uscite, signore, uscite!

Ge. Ma... madama...

Giu. (*suona; comparisce Rosa*) Rosa, accompagnate questo signore.

Ro. Sissignora.

Ge. (*fra se*) Diamine .... diamine! (*scompare da destra facendo molti inchini*).

Giu. (*sola: sta un po' sopra se, e finisce con uno scoppio di riso*) Ah! ah! ah! ah! che razza di domanda! Avrei dovuto far parlare questo originale .... chè gli è tanto tempo ch' io mi annojo: mi avrebbe forse divertita.

Ge. (*ricomparisce*) Nè io chieggo di meglio, madama... Se v' aggrada, accomodiamoci. (*inoltra una seggiola*).

Giu. Ma insomma, signore, a chi ho l' onore?...

Ge. Giustissima domanda... Ad Orazio Gérard (*s' inchina e inoltra qualche passo*) La mia età.... quella delle donne di Balzac.... le mie sostanze, 35,000 franchi di rendita; la mia professione (*con amarezza comica*) sfortunato. (*siede*)

Giu. *(sedendo anch' essa)* La vostra disfortuna ha però un lauto appannaggio.

Ge. Poco fa mi avete preso per un pazzo; ma, ahimè, no, madama, un pazzo è la metà di un poeta, ed io non sono di quei mortali privilegiati che camminano su per le nuvole, bensì mi strascino prosaicamente per la polvere terrestre. Sapete qual' è la mia vita, madama? Mi alzo alle undici... e il servo mi dice: « Il signore è servito. » Fò colazione, esco, incontro un conoscente e: « Veh! veh! esclama, sei qui! — Sì, son qui. — Stai bene? — Sì, e tu? — Fui indisposto, ebbi male ad un occhio .... — Ah! me ne incresce... — Addio. — Buona notte. — » E ciò, po' su po' giù si ripete e rinnova sino alle tre: allora salgo a cavallo, e talvolta anche vengo scavalcato... Alle cinque rientro in casa; il servo mi ricanta: « Il signore è servito. » Pranzo, esco... mi reco al teatro, dove assisto presso a poco alla stessa rappresentazione. Mi reco in società, dove incontro le medesime persone che mi ripetono: Veh! veh! tu qui? — Sì, sono qui. — Stai bene? — Sì, e tu? — Fui indisposto, ebbi un infreddatura alle reni. — Ah! me ne incresce. — Addio. — Buona notte. » Tratto tratto, per variare il tema, qualche conoscente mi avvicina e: « Prestami, dice, venticinque luigi. » Codesto dura all' incirca sino alla mezzanotte; a quell' ora mi corico, e l' indomani... *(con gravità comica)* l' indomani, madama, è come l' jeri!

Giu. Ma signore, in ciò non veggo ...

Ge. Come, signora, viaggiare tutti i santi dì nel-

l'omnibus della monotonia; andare così ogni giorno da piazza Bastiglia alla Maddalena, e dalla Maddalena a piazza Bastiglia, senza nemmeno aver la probabilità di una commozione, di un ribaltamento!... Ero assetato di qualche imprevisto! — Seguite un po' il mio discorso, madama.... (*trae l'orologio di saccoccia*) Non mi rimangono che quattro minuti. Trovavami jeridì all' Opera Comica: esco dopo il secondo atto, e la palchettista mi porge il soprabito. Frugandomi in saccoccia per pigliare uno zigaro, ci trovo finalmente l'imprevisto desiderato...

Giu. Come, signore...

Ge. La palchettista s'era ingannata di soprabito. Eccolo qui, l'imprevisto, madama .... legato in marocchino rosso. (*trae un libretto di ricordi*).

Giu. (*leggendo*) Charvalu!...

Ge. Sissignora, commissionario; egli adempie le commissioni del... caso, ma per fermo ha poca memoria, perchè usa scrivere nel suo libretto quello che deve fare l'indomani.

Giu. Non capisco, signore.

Ge. (*alzandosi*) Non capite?... Se quello che faccio mi annoja, esclamai, ebbene, facciamo quello che fa Charvalu; se la mia vita mi annoja entriamo nella vita di Charvalu. Ecco, madama, il programma della sua giornata: io ho giurato di puntualmente e fedelmente eseguirlo. (*siede e legge con la matita in mano*).

Giu. Ah! mi sembra curioso...

Ge. (*leggendo*) Articolo I.° Andare alla Borsa comperare sessanta barili di zucchero, e quaranta sacca di caffè » — Io li ho comperati. Mi direte forse che sono troppo per una famiglia

da scapolo ... che monta! La mia chicchera di caffè sarà così assicurata per tutto il restante della mia vita. Ho pagato, dunque cancello... « Articolo 2.° Se passo in via Helder, salire da Giorgietta...

Giu. Giorgietta?...

Ge. Ci sono salito l' anno scorso, quando si chiamava Carolina. Ora cancello. « Articolo 3.° Alle sette e mezza, andar chiedere la máno alla signora de Santenis, via di Provenza, N. 24. Vi prego constatare, madama, che alle sette ore e trenta minuti io era già appeso al vostro campanello ... Parmi che posso cancellare. « Articolo 4.° Non soffrire osservazione alcuna dello zio Dubreuil, e all' occorrenza.... mancargli di rispetto. » Questo articolo è illustrato.

Giu. Illustrato?

Ge. Sì, avvi una vignetta.

Giu. Che vignetta?

Ge. Una gamba orizzontale che si dirige verso un cotale rivolto colla schiena. Articolo pericoloso e non ancora eseguito... Questo non lo cancello.

Giu. O che? Osereste?....

Ge. Ho giurato, madama!.... Finalmente, articolo 5.° Alle ore 8, andar pigliare un bagno orientale, e farmi fregare da Mustafà. » (*si alza*) Ah! Il vostro orologio è esatto, madama?

Giu. Sì, o signore.

Ge. Otto ore! Sono desolato di dovervi abbandonare, madama; corro al bagno... e ritorno!

Giu. (*si alza*) È inutile... Se aveste mai fatta una scommessa, l' avete già guadagnata.

GE. No, non è una scommessa, madama; ho giurato, e adempio il mio giuramento... Ott' ore e cinque minuti!... Mustafà mi aspetta... Corro al bagno, mi v' immergo, e ritorno tosto, madama!

GIU. Ma no, signore...

GE. (*uscendo*) M' immergo e ritorno!....

SCENA V.

GIULIETTA, *poi* ROSA.

GIU. Ma costui è un pazzo! E mio zio che mi lascia così sola... esposta a... (*dà in una risata*) Ah! ah! ah! Gli è un grande originale!

RO. (*entrando*) Abbisognate di nulla, padrona?

GIU. Sì, abbisogno d' aria. Porgimi lo sciallo, il cappello...

RO. Velete forse uscire? Debbo ordinare a Giovanni che attacchi i cavalli?

GIU. No, è inutile... piglierò una cittadina. (*odesi una forte scampanellata*) Or veh! ecco quà il Charvalu.

RO. Dunque, non uscite più?

GIU. (*vestendosi in fretta*) Anzi... fuggo più presto. (*continua la scampanellata*).

RO. Ma così, padrona, lo incontrerete. (*va aprire*)

GIU. Hai ragione... Ah! da questa parte!... (*in quella che Giulietta scomparisce, entra dal lato opposto Gérard*)

SCENA VI.

GÉRARD, ROSA. (*Ella indietreggia e se ne sta nel fondo*).

GE. Sono in tutte le furie! Mustafà è andato nella Cabilia ... per le nozze di suo padre!... Al postutto, ho preso il mio viglietto, e quando sarà di ritorno, vedrà ch'io sono iscritto. (*si guarda attorno*) Dov' è andata?... Come! Siamo convenuti ch' io ritornerò, ed ella se ne va via!

RO. (*fra se*) È proprio desso! (*forte*) Signor Orazio!

GE. Il mio prenome!

RO. Non mi riconoscete più? Io sono Rosa.

GE. Rosa... quale?

RO. Rosa Copin, ex cameriera della signora Coralia....

GE. Ah! Coralia! (*mutando tuono*) Quale?

RO. La piccola Coralia... in via Labruyère.

GE. Ah! Coralia!

RO. Quella eh! ne ha giuocate di belle al signore!

GE. Davvero?... E non me ne ha mai parlato! Ciò per altro non le impediva di amarmi...

RO. Oh! no; un giorno anzi ella volle uccidersi per amor vostro, signore.

GE. È vero.

RO. Io stessa andai ordinare due staja di carbone.

Ge. È vero..... Ella però nello smarrimento della sua disperazione, ingannossi: invece di accendere il carbone, diè fuoco al recipiente. Basta; io le perdono. Capirai bene tu, Rosa, che non è già allorchè un uomo si pone sul sodo, e chiede la mano della signora di Santenis....

Ro. Davvero? Volete sposarvi colla mia padrona?...

Ge. Sposarla? (*trae di saccoccia il libretto*) Pel momento non si tratta di ciò. Io chieggo la sua mano, ecco tutto.

Ro. Diamine, poichè è vedova ...

Ge. Oh! La è... una seconda edizione? (*stacca il quadretto*) Cospettone! ma questa donna è proprio bella... io non l'aveva nemmen guardata ... (*si pone in saccoccia il ritratto*).

Ro. O che?... portate via il ritratto?

Ge. Sì, vi rimanderò la cornice.

Ro. Ma no, signore ... via, restituitelo...

Ge. (*senza badarle esamina un altro ritratto*) Rosa Copin, cos' è questo?

Ro. È la fotografia della padrona.

Ge. (*stacca il ritratto*) La fotografia!... un Nadar! Scuola francese. (*la contempla*) Ah! ma perdina, dì' un po' Rosa, la è un'angelo questa donnetta, un vero angelo! (*si pone in saccoccia anche quella fotografia*)

Ro. Ma volete lasciar stare?...

Ge. Vi dico che rimanderò la cornice.

Ro. Ma ....

Ge. Lasciami fare tu .... e occupati de' tuoi interessi!

Ro. Sì ... difatti, ciò riguarda la padrona... Or veh! hanno lasciato spegnere il fuoco!

Ge. Hai forse freddo? (*le scocca un bacio*)

Ro. E così?... che fate?...
Ge. Ci pongo un fastello.

SCENA VII.

Dubreuil *e detti.*

Dub. (*entra come un fulmine*) Che il diavolo si porti Parigi e i Parigini!... Essi sono un branco d'idioti!... idioti! idioti!
Ro. (*corre e presenta un vase a Dubreuil*) Pigliate, signore!
Dub. (*spezzandolo*) Prrrum! Oh! questo è un sollievo! (*entra precipitoso a sinistra*)
Ge. Chi è quel... cataclisma?
Ro. Lo zio della padrona! (*corre via portando seco i rottami del vase*)
Ge. Ah! Dubreuil, l'articolo illustrato... Cospettone! E' mi pare un osso duro!

SCENA VIII.

Gérard, Dubreuil.

Dub. (*ritornando*) Rosa! prendi questi trecento franchi... O che, non c'è nessuno in questa bicocca? (*gitta il mozzicone di zigaro ai piedi di Gérard, senza vederlo*).
Ge. Eh! eh! olà!...

UB. Poh! non mi seccate!... Si può mai capirla? Entro da Tortoni.... V'erano colà dei giovanotti che parlavano di caccia e della loro destrezza... ciò m'irrita!...

E. O perchè?

UB. Vi ripeto che ciò m'irritò... Allora trassi di saccoccia questo revolver...

E. *(inquieto alla vista dell'arme)* Ehi! ehi! non è carico?

UB. Sì!... mi rimane ancora un tiro.

E. Eh! gli è quanto basta!

UB. (*continuando*) E in quella che il garzone portavami una candela per accendere lo zigaro... pum!... io la smoccolo a venti passi!

E. Ah! capisco... e passate da parte a parte lo specchio di facciata!...

UB. Precisamente!... Trecento franchi!..... Come costa cara la vita a Parigi!..... Ma dunque, viene o non viene? (*chiama arrabbiato*) Rosa!... Rosa! (*depone la pistola onde suonare a due mani, e stacca il cordone*).

E. (*lo imita*) Aspettate, vi ajuterò. Rosa! Rosa!

UB. Oh! questi servi!...

E. Poh! non me ne parlate!

UB. *e* GE. (*insieme*) Rosa, ehi! Rosa!

E. Voi siete alquanto caldo, signore....

UB. Io, no ... sono un agnellino...

E. Ah! sì...

UB. Quando venni al mondo, per due giorni hanno creduto che fossi una femina...

E. Cospetto! I periti ci avean posta ogni buona volontà.

UB. Io monto in collera per motivi di salute; se

rimango calmo più di un quarto d' ora, temerei un assalto d' apoplessia. *(inquieto)* Sor rosso?

Ge. Assai... assai.

Dub. Ah! Questa fantesca mi accorcia la vita!..... *(chiama)* Rosa! Rosa!... *(picchia colle pugna sulla tavola; Gérard lo imita)*

Ge. Rosa! Rosa!

Dub. Vedrete se verrà!...

Ge. Ah! aspettate un po'!... *(piglia la pistola deposta da Dubreuil, e la scarica contro il caminetto)*.

Ro. *(accorrendo)* Il signore ha chiamato?

Dub. Tò, tò!.... Questa è stata buona! Grazie, signore! Rosa, piglia questi trecento franchi e consegnali al garzone di caffè ch' è qui fuori.

Ro. Ancora!

Dub. Ti proibisco di maravigliartene!

Ro. *(ridendo)* Sissignore.

Dub. A che ridi adesso?

Ro. Perchè io sono allegra, signore.

Dub. E perchè sei allegra?

Ro. Eh! Il bel tempo!..... Io sono come le mosche.

Dub. Io ti discaccio!

Ge. Noi ti discacciamo!

Dub. Vuoi andartene?

Ro. Ah!... sissignore *(corre via ridendo)*

Dub. Uff! Ora sto meglio!.... Ho un quarto d' ora da poter essere amabile. *(sorride)*

Ge. Ha un quarto d' ora da poter essere grazioso... e la pistola non è più carica. Corponone! ec-

co il momento di porre in esecuzione il mio articolo 4!... *(dimena la gamba)*

Dub. Che avete?... Perchè dimenate la gamba?

Ge. Perchè sono anch' io come voi... un pochino... i nervi... i nervi!...

Dub. *(Pur ascoltandolo, rimonta il revolver e introduce quattro cartucce nella canna. Gérard lo guarda.)*

Ge. Che fate, ora?

Dub. Ricarico il mio revolver.

Ge. *(fra se)* Ah! è un osso duro costui.

SCENA IX.

Giulietta *e detti.*

Giu. *(entrando)* Buona sera, zio.

Ge. *(saluta)* Madama...

Giu. *(con un scoppio di riso)* Ancora qui, signore?... Ah! ah! ah!

Ge. *(inchinandosi)* Ancora!... Troppo gentile, madama....

Giu. In verità, signore, questa insistenza.... Che volete da me?... Io non vi conosco!

Ge. *(c. s.)* No.

Dub. Non conosci questo signore?... E nemmeno io Com' è ciò? È già mezz'ora che discorro con voi e non vi conosco....

Giu. È un signore che chiede la mia mano. *(Rosa entra).*

Dub. Chi!... Egli?

SCENA X.

DUBREUIL, GIULIETTA, *poi* ROSA.

DUB. (*furibondo*) Corpo di mille ful ... (*calmandosi d'improvviso*) Eppure, quel giovanotto mi piace; ma dimmi un po', che significa?...

GIU. Ciò significa che quel giovane jeri ha trovato il libretto di ricordi di Charvalu, nel quale questi aveva annotato il da farsi per l'indomani.

DUB. E così?

GIU. E così egli ha giurato di eseguire appuntino e per suo conto il programma di Charvalu.

DUB. Diffidiamo, nipote: egli è ben vestito.... Chi sa non sia un ladro...

RO. (*che entra in quella col lume*) Un ladro! Il signor Orazio un ladro? Ah! bella! Egli è ricco e generoso...

GIU. Tacete, voi!

DUB. Come lo sai?

RO. Lo so perchè fui al servizio ... presso una sua parente... madama... de Labruyère...

DUB. Ah! È legato in parentado colla nobiltà francese?... (*suonano le undici*)

GIU. Oh! Dio! Le undici!

DUB. Di già?... Sì, è vero! (*piglia un lume e consegna l'altro a Giulietta*).

GIU. Rosa, non ho più duopo di voi, andate. Buona notte, caro zio!

DUB. Buona notte, Giulietta. Che giornata!..,

GIU. E che sera!

Digitized by Google

Dub. (*riducchiando*) Ah! sì... colpa il taccuino .... briccone di Charvalu!

Giu. Buona notte, caro zio! (*ognuno entra nella sua camera. — Oscurità*)

SCENA XI.

Gèrard, *entrando con uno scrignetto sotto il braccio.*

Eccomi! Ho trovato l'articolo 6... ch'era appunto ne' miei cassettini... Eccolo! L'ho qui! Ah! la è una buona ragazza quella Rosa Copin!... Forse gli è un po' tardi per presentarsi in una casa onesta, specialmente quando non si abbia avuto un invito. (*guarda il suo orologio*) Mezzanotte!... Oh! no... son le undici e cinquanta minuti, non è peranco suonato il coprifuoco delle convenienze ... dov'è la mia Giulietta?... (*si dirige a sinistra*) Sarà forse qui ....

Dub. (*da fuori*) Che il diavolo arda questa bicocca!.... Io non trovo la mia berretta da notte!

Ge. Oh! Qui è il serraglio della belva!... svoltiamo... (*si dirige a destra*).

Giu. (*di dentro canticchia un'arietta*)

Ge. (*con gioja*) Oh! qui è la colombaia!... andiamoci! (*accende le candele dei doppieri*) Come è bizzarro il destino umano!... E dire che nulla di questo mi sarebbe avvenuto, se ieri non mi fossi recato all' Opera Comica! Che bravo Charvalu! Che bella scelta ha fatto per me!...

Questa signora di Santenis è un' adorabile biondina... nata sotto il tropico, che speriamo non sia quello del capricorno... (*giulivo*) Ell' è graziosa, leggiadra... troppo anche forse.... ma, bah! quando uno piglia moglie, val meglio la pigli bella... (*picchia leggermente alla porta di Giulietta, indi si nasconde dietro una cortina*).

SCENA XII.

GIULIETTA, GÉRARD.

GIU. (*entra e sconge accesi i lumi. Con sorpresa*) Ah! Dio mio! Che significa?...

GE. (*aprendo la cortina e inchinandosi*) Sono stato io, madama.

GIU. (*con moto di collera*) Voi, signore... ancora qui!

GE. (*saluta*) Ancora e sempre.

GIU. Ma signore, questa poi è più che audacia. (*accorgendosi che Gérard la fisa immobile, manda un picciol grido, e si ravvia l' accappatojo sul petto*) Ritiratevi, signore!

GE. Impossibile, madama; io non me ne andrò se non adempio scrupolosamente la missione che mi sono imposta.

GIU. (*additando la stanza di suo zio*) Assolutamente voi volete che io chiami?

GE. Fate pure, madama; aprite la gabbia, e domani si leggerà nei *fatti diversi* dei giornali: « La casa N. 24 in via Provenza fu jeri spet-

tacolo di un sanguinoso dramma; un giovanotto appartenente alla classe agiata venne divorato da un carnivoro del genere più pericoloso nell'appartamento della signora di Santenis. I soccorsi più premurosi e diligenti non valsero salvarlo da morte. » Aprite, aprite, e simile allo schiavo antico, permettetemi vi dica: L'uomo che sta per morire, vi saluta. *Ave moriturus* .... (*s'inchina*)

Giu. Ascoltate, signore; io non abborro l'originalità; e questa vostra potrebbe piacermi, ma in un'ora in cui questo colloquio che m'imponete non avesse da offendere le convenienze anche meno scrupolose ...

Ge. Capisco, madama, ed ora calmerò i vostri scrupoli. (*va pigliare un paravento e lo spiega in modo da dividere in due parti la stanza*) Ecco; in tal modo noi possiamo trovarci ciascuno a casa nostra, e chiacchierare da buoni vicini. Io non vi chieggo che cinque minuti per spiegarvi il motivo del mio ritorno.

Giu. Cinque minuti, e dopo vi ritirerete? (*Gérard fa il gesto di chi giura*) Ebbene, sia pure, (*mostra l'orologio*) È mezzanotte; alla mezzanotte e cinque minuti...

Ge. A mezza notte e cinque minuti, avrò soddisfatto all'articolo 6.

Giu. (*sorridendo*) Lo conoscete?

Ge. Sì, o madama ... (*piglia uno stipetto da lui deposto sopra un tavolino*) Eccolo! (*l'apre e ne trae un mazzetto di fiori che colloca sul coperchio*).

Giu. Uno stipetto!

Ge. (*gravemente*) « Articolo 6. Bruciare dinanzi

madama di Santenis tutta la mia corrispondenza amorosa. »

Giu. (*traendo di saccoccia il taccuino*) Ma signore... come avete potuto sapere?

Ge. È il risultato di un lavoro di traduzione... Ho molto faticato... qui sulle scale... . Incominciamo lo spoglio.

Giu. Ma signore, io non debbo...

Ge. Oh! fra vicini... (*Giulietta siede*)

Giu. Un mazzolino di fiori!.... Delle lettere di.... signore...

Ge. E di signorine... (*trae dallo stipetto un plico di lettere legate con un nastro rosso*) Nastrino rosso... partita delle brune.

Giu. Ma, signore...

Ge. (*porgendo una lettera a Giulietta*) Ve ne supplico, madama... è cosa assai istruttiva. (*Giulietta è perplessa, e suo malgrado volge uno sguardo alle lettera*)

Giu. Questa incomincia con un vero slancio di passione.

Ge. Ci ha da essere una poscritta.

Giu. Sì, infatti... l'ultima linea parla di un tappezziere.

Ge. Il tappezziere c'è sempre... talvolta anche nelle buone annate ve ne sono due. (*avanza un po' il capo*)

Giu. Signore, voi mancate ai patti... avete detto voi stesso: Ognuno in casa sua.

Ge. Ed io lo sono, madama... sono sul mio balcone, (*trae un'altra lettera*) Numero 2.

Giu. Ma...

Ge. (*insistendo*) Deh!... mia vicina...

Giu. (*piglia e legge*) Ah! il numero 2 si esprime con

grande indipendenza ortografica ... Firma, Agostina.

Ge. Agostina?... Ah! sì: lo stile di questa giovane era l'imagine del suo carattere; ella stessa era indipendente come gli Stati Uniti d'America ... solo che cangiava più spesso di presidente; ci dev'essere una poscritta.

Giu. (*ridendo*) Ce ne sono due, signore.

Ge. Sì, appunto, perchè uno solo non s'annoi. Nastrino azzurro, partita delle bionde; vogliate, vicina, gittar gli occhi su questo campioncino... Sarà l'ultimo...

Giu. (*piglia la lettera*) In questa non vi si chiede nulla, e vi viene dato qualche cosa: una ciocca di capelli.

Ge. Sottoscritta?...

Giu. Berta.

Ge. Ah! Ne aveva tanti capelli allora!... Ora però deve molto rimpiangerli.

Giu. Ma signore su questo foglio v'è anche una lagrima. (*si lascia cadere la lettera*).

Ge. Non ci badate, signora, è cosa vecchia ...

Giu. (*alzandosi*) Come, non credete nulla di questo passato? Ma quanti anni avete, signore?

Ge. Lo stato civile mi accorda trentadue anni, ma sul passaporto non ne ho che trenta; per viaggio... è meno pesante.

Giu. (*mostrandogli il mazzo di fiori appassito*) O che? Questo mazzolino di fiori... non vi ricorda il cespo da cui furono colti?

Ge. Sì... Dev'essere stato sopra un cespo di gamberi cotti.

Giu. Nemmeno una rimembranza!...

Ge. Nemmeno una! Questi amori sono più fragili

del bicchiere di Sciampagna entro cui furono battezzati. Queste lettere son tutte eguali; incominciano in stile romantico, e finiscono in stile da quittanza. Non si leggono ma si pagano: non sono epoche nella vita, ma sì scadenze. *(brucia le lettere, e chiude lo stipetto)*

GIU. Che fate, signore?

GE. Incomincio l' auto-da-fè. Ora la giornata di Charvalu è compiuta; l' articolo 6 eseguito; guardate come arde! Addio, madama.

DUB. *(da fuori)* Corpo e sangue! Dove sono le mie pantoffole? *(odesi lo scoppio di un revolver)*

GIU. *(con terrore)* Cielo!

GE. Madama, è il vostro signor zio che chiama le sue pantoffole.

GIU. Deh! fuggite...

GE. Fuggire?... No, mai!

GIU. Ma egli vi ammazza!...

GE. Credete? Ciò va appuntino: io non sapeva come finire la mia giornata: ora ho fisso il chiodo.

GIU. Ei viene! *(giungendo le mani)* Di grazia, signore, ve ne supplico...

GE. *(come colpito da un' idea)* Ah! *(si ravvolge nel paravento. In quella entra Dubreuil in vesta da camera)*.

SCENA XIII.

DUBREUIL *e detti, poi* ROSA.

DUB. Come! Sei alzata.

GIU. *(tremando)* Sì... zio... Ero qui... perchè... non ho sonno.

Dub. Nemmeno io... Dacchè non abbiam sonno entrambi, che ti pare, eh, se pigliassimo una tazza di tè?

Giu. *(fra se)* Dio mio! *(forte)* Una tazza di tè... a quest'ora... Ci pensate?

Dub. Sicuramente. Rosa?...

Ro. *(entrando)* Signore!

Dub. Apparecchiaci il tè.

Ro. Il tè?

Dub. Il tè, sì...

Ro. *(fra se)* Per dove mai sarà uscito?

Dub. *(accostandosi al paravento e picchiandovi)* Ci fareste, messere, il favore di pigliare una tazza di tè in nostra compagnia?

Ge. *(mostrando il capo al di sopra del paravento)* Preferirei il cioccolatte.

Dub. *(ridendo)* Ah! ah! ah!

Ge. *(ride)* Ah! ah! ah!

Dub. Voi, giovinotto, mi piacete.

Ge. Davvero? Dovevate dirmelo. *(esce dal paravento e si pone i guanti)* Allora io vi rivolgo la mia domanda.

Dub. Ti ho capito; ma sappi che mia nipote ha ventidue giorni ancora di lutto.

Ge. Oh! ne faremo undici per cadauno.

Dub. *(ridendo)* Ah! ah! ah! Costui mi va oltremodo a genio! *(suonano. Rosa corre ad aprire)*

Giu. Una visita in ora sì tarda!

Ro. *(accorrendo)* Signora padrona, è Charvalu!

Giu. Ah! Dio buono!

Dub. Ei viene in una bell'ora!

Ge. Bisogna restituirgli il suo soprabito *(lo porge a Rosa)*.

Giu. E il suo libretto di ricordi.

GE. (*lo piglia*) Ah! permettete, madama. (*scrive sul taccuino*) « Articolo 7.° Non presentarsi mai più in casa della signora di Santenis. » (*a Rosa*) Recagli codesto, ragazza..... (*a Dubreuil ridendo*) Avvi anche un articolo che vi risguarda...

DUB. Davvero?... E così... ditelo!

GE. Più tardi, più tardi.... quando saremo maggiormente legati in parentela. (*saluta Giulietta*) Madama... (*cala la tela*)

FINE.

64284